GRUPPI DELLA PAROLA

V Incontro anno 2021-2022 – 15 febbraio 2022 Vangelo di Luca

**X Scheda Lc 12,13-34 La parabola del ricco stolto e il tema della preoccupazione**

*13Un tale tra la folla gli disse: «Maestro, di’ a mio fratello di dividere con me l’eredità». 14Ma egli rispose. «Uomo, chi mi ha costituito giudice o arbitro su di voi?». 15Disse loro: «Guardatevi e state in guardia da ogni forma di cupidigia, perché, anche se uno è nell’abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni». 16Egli raccontò loro questa parabola:«La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. 17Ed egli faceva i calcoli tra sé dicendo: Che farò, poiché non ho dove accumulare i miei raccolti? 18E disse: Farò così: demolirò i miei granai e ne costruirò di più grandi e vi riporrò tutto ilgrano e i miei beni19 e mi dirò: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni: riposati, mangia, bevi e datti alla gioia.20 Ma Dio gli disse: Stolto, questa stessa notte ti sarà richiesta la vita. E quello che hai preparato a chi apparterrà?21 Così accade a chi accumula per sé, e non arricchisce davanti a Dio».*

*22Disse ai suoi discepoli:«Per questo vi dico: Non preoccupatevi per la vita, per ciò che mangerete, né per il vostro corpo come lo vestirete,23 infatti la vita vale più del cibo e il corpo più del vestito.24 Osservate i corvi: non seminano, né mietono, non hanno ripostiglio, né granaio, ma Dioli nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! 25Chi di voi, preoccupandosi, può aggiungere un’ora soltanto alla sua vita? 26Se dunque nonavete potere sulla più piccola cosa, come potete affannarvi per il resto? 27Osservate i gigli come crescono: non filano, non tessono; vi dico che neanche Salomone in tutta la sua gloria vestiva come uno di loro. 28Se dunque Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani viene gettata nel fuoco, quanto più voi, uomini di poca fede! 29Anche voi, non cercate che cosa mangiare o che cosa bere e non state in ansia! 30Infatti la gente del mondo ricerca tutte queste cose, ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. 31Invece cercate il suo regno e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta.32 Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto darvi il regno. 33Vendete le vostre sostanze e datele in elemosina! Fatevi borse che noninvecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove nessun ladro arriva e la tignola non consuma.34 Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore».*

**Articolazione del testo**

Secondo la prospettiva lucana, che crea un contesto alle parabole di Gesù, quella del ricco stolto, peculiare a questo vangelo, viene inserita all’interno di un dibattito tra Gesù e un interlocutore anonimo che gli chiede di assumere il ruolo di giudice in merito alla divisione di un’eredità. La risposta di Gesù sta in un interrogativo mediante il quale rifiuta l’incombenza e mette in guardia l’uomo dalla «cupidigia» (vv. 14-15).

Per mostrare come lavita umana non dipenda dalla ricchezza, Gesù racconta la parabola del ricco che, attraverso un soliloquio, espone i suoi progetti a seguito di un ricco raccolto della sua campagna, che culminano nella conclusione: «Farò così…», con la quale si dispone a vivere con spensieratezza e allegria. Ma una voce fuoricampo, quella di Dio, gli annuncia la morte e lo interroga sulla futura sorte dei suoi beni (v.20). l’applicazione parabolica (v.21), che si aggancia all’avvertimento iniziale contro la «cupidigia», conclude l’intervento di Gesù che si rivolge a chi «accumula per sé» ma non «arricchisce» davanti a Dio.

Il brano seguente, con la funzione di offrire un commento all’esortazione di fuggire dalla «cupidigia», è composto da una serie di sentenze costruite con imperativi, argomentazioni *a fortiori* e domanda retoriche. L’esperienza che l’uomo ha della vita e della natura è il punto di partenza per la scoperta dello stile benevolo di Dio; la fede in lui è il presupposto per un atteggiamento di libertà nei confronti dei bisogni e delle necessità.

Il primo invito (vv.22-23) è a non preoccuparsi per l’esistenza («vita»/«corpo»), in particolare per il «mangiare»/«bere», con la motivazione che la «vita» e il «corpo» valgono più del «cibo» e del «vestito». Lo confermano due esempi (vv.24-28): il primo, sul tema del cibo, è centrato sui corvi che, anche se non lavorano, sono nutriti da Dio. L’applicazione di due domande retoriche evidenzia l’impossibilità per l’uomo di aggiungere anche una sola ora alla propria vita, e di conseguenza la sua impotenza. Il secondo esempio affronta il problema del vestiario, rimandando all’immagine dei gigli del campo, vestiti più splendidamente di Salomone. La constatazione della cura di Dio per l’erba del campo illumina quella maggiore da lui dedicata agli uomini.

L’invito a non preoccuparsi per il «mangiare»/«bere» (vv.29-30) è fondato sulla constatazione che di questo si preoccupa la «gente del mondo». Soltanto alla fine viene presentata la vera motivazione per cui non ci si deve preoccupare: la ricerca del regno di Dio (v.31). Un’esortazione a non temere rivolta al «piccolo gregge» (v.32) fa da sutura tra la motivazione della ricerca del regno e quella costruita da un serie di imperativi: «vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano…». All’annuncio del regno che libera il discepolo dalle preoccupazioni di ordine materiale si aggiunge l’invito a dare in elemosina, atteggiamento antitetico rispetto a quello del preoccuparsi per il cibo e il vestito. Lo scopo è quello di avere «un tesoro in cielo». La conclusione è data da una specie di proverbio sapienziale:«dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore» (v.34), il quale mette in rilievo il collegamento con il testo precedente (vv.13-21) che si conclude con la sentenza: «Così accade a chi accumula tesori per sé e nonarricchisce davanti a Dio» (v.21).

**Interpretazione del testo**

vv.13-14 Un anonimo si rivolge a Gesù, appellato come “Maestro”[[1]](#footnote-2), proponendogli di fare da arbitro in una questione ereditaria[[2]](#footnote-3). La proposta non piace a Gesù, che rifiuta di fare da paciere in conflitti economici che indicano un attaccamento al denaro.

v.15 Gesù risponde conun invito a tenersi lontano dalla «**cupidigia**». La parola greca *pleonexia* etimologicamente significa «volere sempre di più». Il possesso,soprattutto quello eccessivo, anche se umanamente dà sicurezza non garantisce la vita. La parola indica anche la vita piena, quella definitiva che non dipende certo dai beni dell’uomo, ma soltanto da un dono gratuito e sovrabbondante di Dio. La parola «vita» viene a indicare quella relazione con Dio che rende possibile sia la vita umana, sia quella ultima e definitiva. Nessuno quindi, con le proprie ricchezze, può garantirsi l’esistenza fisica né accaparrarsi la vita piena.

Nel vangelo lucano i beni, infatti, costituiscono l’**impedimento alla sequela**di Gesù e quindi all’accoglienza della vera vita. Non è possibile accogliere l’invito a seguire Gesù continuando a preoccuparsi dei propri «beni».

v.16-18 È nel contesto della discussione sull’eredità che Gesù racconta la parabola di marca sapienziale del ricco pieno di progetti per l’avvenire. Del protagonista della parabola è descritta la sua condizione benestante. Spesso nel vangelo di Luca si parla di ricchezza, facendo seguito alla grande tradizione biblica, e in particolar modo quella profetica, che denuncia i ricchi perché lo sono diventati approfittandosi dei poveri. Pertanto, alla beatitudine rivolta ai poveri (Lc 6,20) fa seguito, per contrasto, il «guai» diretto ai ricchi (Lc 6,24).

La ricchezza può costituire effettivamente un grave impedimento alla sequela di Gesù, così come avviene per quel notabile che all’inizio si dimostra molto disponibile a seguirlo ma poi, di fronte alla richiesta di vendere le sue proprietà per darle ai bisognosi, si ritira tristemente (Lc 18,18-23). È in base a questo incontro che Gesù avverte i suoi discepoli come sia più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli (Lc 18,24-30).

Tipica delle parabole di Luca è la tecnica del soliloquio. I terreni dell’uomo hanno abbondantemente fruttato ed egli è tutto preso dall’organizzare l’accoglienza del grosso raccolto nei depositi.

v.19 I progetti del ricco non sono nemmeno in vista di un maggiore accumulo, ma soltanto nella prospettiva di avere una vita serena, senza preoccupazioni e incertezze per l’avvenire. Il ricco si dà un consiglio: «Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni: riposati, mangia, bevi e datti alla gioia», stile che contraddistingue anche il ricco alla cui porta giace il povero Lazzaro (Lc 12,22-31).

v.20 Mentre il ricco è tutto preso dai suoi ragionamenti e dai suoi programmi, interviene in maniera imprevedibile Dio, che per la prima volta compare come personaggio di una parabola. Le sue parole spiazzano totalmente i progetti del ricco. Perché Dio lo chiama stolto? Semplicemente perché è ricco? Perché vuole godere la vita o ha un’eccessiva fiducia nei beni terreni o non ha pensato che la vita è effimera? Perché non ha preso in considerazione la morte oppure in quanto crede di poter **disporre dell’esistenza** come pretende di disporre dei suoi beni?Nel mondo sapienziale la stoltezza è antitetica alla sapienza, la quale fa scoprire il segreto del vivere bene. Eppure anche il ricco pensa di essere riuscito a trovare il modo per essere felice. Invece, Dio gli dimostra la totale assurdità del suo piano. Il ricco non è stato capace di cogliere la presenza di Dio nella sua vita e ha elaborato un progetto dal quale Dio è assente. Egli non ha saputo avere **Dio come interlocutore**, dialogare con lui, ma si è messo al suo posto nel progettare in maniera autonoma e indipendente la propria esistenza.

Non è stato in grado dicogliere il valore relativo e secondario della ricchezza, patrimonio che non gli garantisce la vera vita. Pertanto, il momento ultimo della morte diventa importante per smascherare e mettere a nudo l’assurdità sia della cupidigia sia della vita garantita ed assicurata dai beni materiali. La prospettiva della morte serve come criterio per **discernere le proprie scelte di vita**.

v.21 La parabola si chiude con un avvertimento rivolto all’uomo che gli chiede di dividere l’eredità con suo fratello: «Così accade a chi accumula per sé, e non arricchisce davanti a Dio». Mentre l’accaparramento avido della ricchezza risulta inutile al momento della morte,la ricerca del regno diventa il segreto non soltanto per non esserne colti all’improvviso, ma anche per ricevere tutto ciò di cui abbiamo bisogno senza doversene preoccupare («Invece cercate il suo regno, e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta» Lc 12,31).

**La ricchezza non è un male in sé**, come non lo è qualsiasi bene della creazione che è stato affidato all’uomo. Tuttavia in maniera misteriosa essa induce a dimenticare Dio. La ricchezza dà all’uomo illusioni che vengono smascherate proprio nell’imminenza della morte, quando questa diventa un momento di verità sulla vita umana e la riflessione su di essa porta a crearsi un criterio di valori che rende consapevoli della relatività del possesso.

L’errore del ricco consiste nel credere che i suoi beni possano assicurargli una vita felice. La sua preoccupazione nell’accumulare gli fa perdere di vista il fatto che il **senso dell’esistenza** deve essere scoperto nella ricerca del regno di Dio.

La vita del discepolo non può essere spesa per preoccuparsi dei problemi materiali. C’è una ragione o un senso della vita che va oltre all’inquietudine per la sopravvivenza. Pertanto, lo scopo che il ricco si è prefisso, sebbene non stia nell’accumulo di ulteriori ricchezze, risulta deleterio.

v.22-24 Gesù si rivolge esplicitamente ai discepoli. La menzione dei destinatari non è casuale. Ciò che egli dirà circa il valore da dare alle esigenze umane deve guidare la scelta non soltanto dei discepoli, ma della comunità in cui essi vivono così come viene descritto negli Atti degli Apostoli. I discepoli sono invitati ad assumere uno stile alternativo a quello del ricco nella parabola precedente (Lc 12,13-21). La cupidigia, che nel racconto parabolico consiste nella **preoccupazione per i beni**, non fa cogliere il vero senso dell’esistenza e impedisce l’autentica sequela di Gesù. Attraverso l’esempio dei corvi, che non seminano e non mietono, non si vuole negare l’utilità del lavoro e dello sforzo umano, ma si invita il discepolo a prendere atto dell’atteggiamento misericordioso di Dio che provvede alsostentamento ditutti gli esseri viventi (cfrGb 38,41; Sal 147,9). L’immagine dei «depositi», che non vengono usati dai corvi contrariamente al ricco stolto che invece pensa ad ammassarvi i suoi beni, evoca la visione di una sicurezza e di una garanzia di vita antitetiche all’**esperienza evangelica**.

vv.25-27 La riflessione sull’impotenza dell’uomo, richiamata ricordando che egli è incapace di aggiungere anche soltanto un’«ora» alla sua stessa vita, viene a confermare l’assurdità di chi vuole assicurarsi l’esistenza. La seconda argomentazione verte sull’esempio dei gigli i quali, sebbene non lavorino né filino, sono ugualmente splendidi. Essi, che nell’Antico Testamento sono simbolo di prosperità (Os 14,6) e servono a descrivere la magnificenza del sommo sacerdote Simeone (Sir 50,8) o lo splendore dello sposo (Ct 2,1.16; 4,5; 6,2), sono di gran lunga più belli di Salomone che, sebbene nella tradizione biblica non sia mai stato paragonato ad un giglio, è proverbiale per la sua ricchezza e il suo fasto (1Re 10,4-29; 2Cron 9,17-19).

vv.28-30 L’applicazione è basata sull’argomentazione *a fortiori*. Se Dio si cura dell’erba, simbolo nella tradizione biblica dell’effimero e del caduco, quanto più si interesserà agli uomini, ora qualificati come gente di «pocafede» (gr. *oligopistoi*), Questa è la condizione di chi non ha una fede matura e profonda, ma esitante, e quindisi fa prendere dalla **preoccupazione ossessiva** per le necessitàquotidiane.

Tale comportamento non riflette soltanto un problema etico, ma innanzitutto denota un’immagine deviante di Dio. Non casualmente per presentare la vera identità di Dio viene usato il termine «Padre» che evoca la sua benevolenza e la sua misericordia proprio nei confronti del creato. Al contrario, una fede matura èinvece consapevole che Dio non soltanto ha creato ilmondo, ma continua a sostenerlo.

Ritorna l’invitoa non preoccuparsi, questa volta accentuato con il verbo gr. *meteȏrizesthai*, che etimologicamente vuol dire «essere sospeso in aria» (proprio come una meteorite) e significa sia «essere presuntuoso o ambizioso» oppure «essere in ansia».

v.31-33 La vera motivazione della libertà nei confronti delle preoccupazioni materiali sta nell’impegno totale del discepolo alla **ricerca del regno di Dio**, il quale non è quello futuro ed escatologico, ma quello **già presente nella storia**, manifestatosi con Gesù. All’iniziativa di Dio, che porta a compimento il regno, deve corrispondere l’azione dell’uomo, che contribuisce alla sua costruzione. Gesù si rivolge ai discepoli con una parola che è nel contempo di esortazione e di consolazione, introdotta da un «non temete» e con l’espressione «piccolo gregge», immagine per descrivere il popolo che ha Dio come pastore e al quale consegna, secondoil suo progetto salvifico, il regno. Il fatto che si tratti di un «piccolo» gregge (cfr At 20,28-29) sta a indicare la condizione di **minoranza e di impotenza** di questo gruppo (Lc 9,46-48; 18,15-17). Non tuttoil popolo d’Israele aderisce allaparola di Gesù ma soltantoalcuni, ai quali viene affidato il regno, che però spesso si manifesta in un contesto di difficoltà e tensione. Secondo la prospettiva lucana, il regno si realizza nella capacitàdi mettere i propri beni a disposizione degli altri. Raccontandola parabola del riccostolto, Gesùmette in guardia chi reclama una equa divisione dell’eredità dicendo: «Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno ènell’abbondanza , la sua vita non dipende dai suoi beni» (Lc 12,15). La chiamata al discepolato si rivela esigente: «chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo»(Lc 14.33). Nel vangelo di Luca, Zaccheo viene presentato come il modello del discepolo, perché dà i suoi beni ai poveri (Lc 19,8), a differenza del giovane ricco che non è disposto ad abbandonarli (Lc 18,18-23). Anche i membri della prima comunità cristiana sonochiamati a **mettere in comune** i propribeni, esempio ne è la figura di Barnaba (At 4,36-37; cfr 4,32-35).

L’esortazione a dare in elemosina e a «farsi borse che non invecchiano e un tesoro inesauribile» corrisponde all’applicazione finale della parabola del ricco stolto.

L’immagine del «tesoro celeste», conosciuta nell’Antico Testamento e nella letteratura giudaica, viene usata nelle descrizioni della Sapienza personificata che invita a preferire se stessa all’oro e all’argento (Pro 3,13-15; 8,10-11). Per dimostrare la relativa importanza dei tesori terreni, Gesùmette in rilievoil loro carattere corruttibile, esposto alla tignola o al furto dei ladri. Gesùal giovane ricco promette un «tesoro nei cieli» se si metterà al suo seguito, vendendo i propri averi (Lc 18,22). Perciò egli invita alla ricerca del tesoro celeste, indicando con questa immagine il regno di Dio che , quando raggiunge l'’uomo, lo sollecita a da dare i propri beni ai poveri.

v.34 La sentenza finale fornisce la motivazione diun comportamento teso senza alternative alla scoperta di un tesoro celeste. La scelta totalizzante del tesoro da ricercare che avviene nel cuore dell’uomo, centro dell’interiorità e della volontà umane, ambito in cui si prendono le decisioni, determina completamente l’orientamento della vita.

I diversi inviti a vivere liberi dal desiderio di possessocome dalle preoccupazioni materialisi basano fondamentalmentesu duemotivazioni: l’immagine di Dio, premuroso nei confrontidella creazione, e l’impegno senza alternative dei discepoli perla costruzione del regno, che si realizza nella condivisione deipropri beni. Non si può stare con le mani in mano o esimersi dalle difficoltà che la vita riserva, ma si deve prendere coscienza che la costruzione del regno è l’**impegno prioritario** e più urgente del credente. La sicurezza non nasce dall’accaparramento dei beni, ma dalla fede nel Dio sostenitore della creazione e Signore del regno.

***Suggerimenti***

*Siamo consapevoli che nulla ci appartiene in modo definitivo?*

*Dove ripongo le mie sicurezze?*

Inoltre, alcune parole, nell’ “Interpretazione del testo”, sono in grassetto: possono essere l’avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.

1. Nel vangelo di Luca il termine «maestro» viene posto sulle labbra di estranei o nemici di Gesù. Il termine nel mondo giudaico indica colui che è abilitato all’insegnamento della legge. È per questo motivo che nel terzo vangelo la parola viene usata solo eccezionalmente dai discepoli di Gesù, che si rivolgono a lui con il titolo di *epistatês*, termine che non indica solo un compito didattico, ma anche quello di guida autorevole e capo riconosciuto della comunità. [↑](#footnote-ref-2)
2. Quando nel mondo giudaico nascevano contrasti, questi venivano risolti pubblicamente davanti agli anziani e ai giudici.Risulta molto complicato ricostruire il quadro giuridico per la divisione dell’eredità Una linea di tendenza della legge giudaica evita il frazionamento dellaproprietà, per questomotivola gran parte andava al primogenito, mentre il resto veniva diviso tra glialtri fratelli. [↑](#footnote-ref-3)